

Beni confiscati e dimenticati

La Regione che conta, per ovvi motivi geografici, il maggior numero di beni confiscati a Cosa nostra è anche quella che ne lascia andare in rovina di più. E d'altronde, se in Sicilia passano in media più di dieci anni dal primo sequestro alla definitiva assegnazione dei beni per fini sociali, non poteva essere diversamente. L'Isola guida la «mappa dell'abbandono» redatta da "Il Sole-24 ore" a margine del bilancio sulla legge 109/96, la discendente della Rognoni-LaTorre, che prevede il riutilizzo sociale dei patrimoni dei boss. Un iter che continua a rimanere irto di ostacoli e intralciato da mille lungaggini burocratiche e da altrettanti tentativi occulti delle cosche di rientrare in possesso dei loro patrimoni. Altro che i 120 giorni previsti dalla legge per l'assegnazione definitiva ai Comuni.

La Sicilia, con 1544 beni confiscati ancora da assegnare, è in testa alla classifica. Come dire che un patrimonio stimato in oltre 15 miliardi di euro tra terreni, palazzi, ville, appartamenti va inesorabilmente deteriorandosi. Anche perché, nella maggior parte dei casi, le amministrazioni che fanno richiesta dei beni all'Agenzia del Demanio non hanno poi i fondi per ristrutturarli. E così, nel migliore dei casi, vanno in rovina, nel peggiore - così come testimoniano un paio di casi scoperti nelle scorse settimane dalle parti di Monreale - i mafiosi continuano a coltivare le terre loro confiscate o a trarne profitto e persino ad abitare nelle loro case. E' anche per questa ragione che la compagnia dei carabinieri di Monreale, nel cui territorio insistono ben 72 beni già assegnati ai Comuni o al Consorzio sviluppo e legalità da loro formato, ha avviato una sistematica ricognizione per verificare chi lavori o abiti in quelle proprietà. Una sorta di "isola della legalità", un piccolo pezzo di Sicilia di 6-700 ettari, per un valore di 170 miliardi di vecchie lire, assegnati per il 90 per cento a cooperative sociali. Ma tanti altri beni sono ancora in corso di assegnazione. Le cosche si sono fatte furbe e, nel tentativo di salvare il salvabile hanno adottato la strategia della frammentazione della proprietà. Così basta che una piccola particella di un terreno sequestrato sia intestata a una persona non riconducibile ai boss ed ecco che il procedimento di confisca e di assegnazione del bene si ferma per mesi, se non per anni.

Per cercare di far fruttare questo pezzo di Sicilia sottratto alla mafia i sindaci della roccaforte di Cosa nostra, quella compresa nel triangolo Monreale, Corleone, San Giuseppe Jato hanno dato vita al consorzio Sviluppo e legalità che con alcuni partner, come Sudgest e Sviluppo Italia, ha raccolto il guanto di sfida: da quei beni sottratti alla mafia la Sicilia onesta produrrà ricchezza. Vino, olio, pasta, ma anche ristorazione, servizi sociali e turismo. Parte da qui il viaggio di "Repubblica" nell'Antimafia che si fa impresa, che si mette sul mercato e crea posti di lavoro.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS